

# Libri

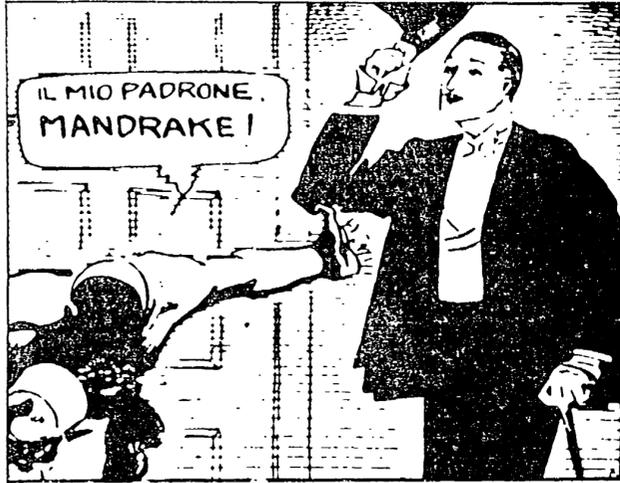
## «La Rivisteria» rivista delle riviste

Una nuova testata, trimestrale, tutta dedicata alla comunicazione e specializzata sull'editoria periodica di cultura: ecco «La Rivisteria», rivista delle riviste, edita dalla omonima associazione culturale nata per promuovere il periodico di cultura attraverso mostre-mercato, dibattiti, cataloghi ragionati. Tra i soci fondatori, intellettuali e studiosi di comunicazione come Abruz-

contributi di Norberto Bobbio, Carlo Sini, Roberto Escobar, Valerio Castromano, Goffredo Fofi. Tra i temi trattati: «Video versus verbum» (inchiesta sulla trasformazione del sapere parlato di fronte ai computer); «Il cinema da leggere» (monografia sulle riviste di cinema: la storia, le schede, la critica e i rapporti con la produzione); «Parole di pace, parole di guerra» (spoglio ragionato dei periodici su un tema di attualità). Nella rubrica «sotto la lente», dedicata all'analisi dettagliata di una testata significativa, viene affrontato il caso di «Promoteo».

## L'11 giugno del 1934 sulle pagine del «New York American Journal» esordiva il mago in marsina. Per lui si scomodò anche James Joyce

L'11 giugno del 1934 sulle pagine del New York American Journal appariva per la prima volta una striscia a fumetti destinata a raccogliere, con gli anni, un prestigioso successo. Il titolo era Mandrake the Magician. Mandrake, tuttavia, il mago in questione, era possibile vederlo in faccia solo qualche giorno dopo, alla diciassettesima vignetta, preceduto da un gigantesco negrone in pelle di leopardo, l'attentissimo e fedele Lothar. L'esordio di Mandrake la dice lunga sulla genesi, sui precedenti culturali e sulla caratterizzazione del personaggio. L'ambasciatore Vandergrieff e l'ispettore Seldon discutono della sparizione di importanti documenti diplomatici quando si sente bussare alla porta. Aprendo con le armi in pugno si trovano davanti a Lothar, immolle come una statua bronzina. Lothar alza una mano come per reclamare il silenzio e mentre recita «Sono qui per annunciarvi l'arrivo del mio padrone», qualcuno di casa commenta: «Guardate... la luce si fa più viva, ora».



## Nessuno si muova, arriva Mandrake!

Jim della Jungla e l'Uomo mascherato. Insieme ai suoi compagni di viaggio, Mandrake si calava nei fatti del mondo e forzandone aspetti ed esiti con ottimismo e ironia spesso vistosa, stimolava l'atto creativo del fantastico, quello catartico del pro- fare emozioni, quello critico del ridere.

Lee Falk, il soggetto di Mandrake, aveva realizzato sulla carta un successo mélange di temi e momenti tra i più disparati ma anche tra i più graditi al pubblico. Infaticabile frequentatore di spettacoli popolari come il circo e il teatro di varietà, aveva voluto Mandrake nei panni dell'illusionista capa-

ce di trarre conigli e colombe dal provvidenziale cilindro. Lothar in quelli dell'arcivescovo distruttore di catene di qualunque calibro, e tutti i nemici della coppia nei panni di quelle decine di sventurati mostri di cui il circo Barnum e i suoi epigoni avevano fatto orgogliosa bandiera.

l'impostazione grafica del personaggio di Mandrake spetta a Lee Falk. Fu questo effervescente scrittore di teatro, infatti, a disegnare le strisce della sua storia per le prime due settimane di vita. E così, Mandrake nacque targato belle époque, col volto dello stesso Falk, l'abbigliamento e i modi di Adolphe Menjou, il più noto degli scettici blu di quegli anni, i capelli impacciati di Ianolina Rodolfo Valentino. Phil Davis, che ne curò il disegno dalla terza settimana fino al '64, l'anno in cui morì, si limitò praticamente ad aggiungere al fumetto quelle enfatiche e, in forza di ciò, un tantino ammiccanti scenografie orientate sulla farfuglia di quanto a Hollywood realizzava Cedric Gibbon con intaccato apprezzamento.

Stanno tutti qui, dunque, gli elementi dell'esordio eccezionalmente felice di Mandrake. Con gli anni, lo stile della sua avventuroso permette di seguire elasticamente ogni passo, avanti o indietro, che la storia, il costume, la scienza fanno. Proprio perché le sue avventure sono fini a se stesse, suggerite dalla casualità degli eventi e degli incontri, Mandrake può scorrazzare per il mondo e qualche anno dopo anche fuori dal mondo, può mettere la sua magia al servizio dell'esercito americano quando più pesante è la pressione nazista, può accogliere con immediata partecipazione i risultati della rivoluzione tecnologica e farli coesistere con l'illusionismo, la prestidigitazione, l'ipnotismo e la retorica dello sguardo e del gesto.

James Joyce lo ricordò nei suoi Finnegans Wake mettendo sul sottobanco a fianco del padre della Chiesa Minucio Felice e consacrando così alle memorie immortale. Oggi, Mandrake vive a Xanadu, in una villa arredata nel più avveniristico stile elettronico e si concede perfino camicioni a quadri al posto dello sparato immacolato. Non è più quello di un tempo, d'accordo, ma la giovinezza, in una vita, viene una volta soltanto.

Aurelio Minonne  
NELLA FOTO: Mandrake alla sua prima apparizione

## Le idee fisse del signor Richard Wagner



RUBENS TEDESCHI. «Invito all'ascolto di Wagner», Mursia, pp. 226, lire 7.000  
Nel nome di Wagner e di Verdi è iniziata una nuova collana di monografie musicali. Invito all'ascolto, che si propone di fornire gli strumenti necessari per un primo accostamento all'autore di volta in volta trattato.

Il volume su Wagner di Tedeschi colma felicemente una lacuna, perché nella pur sterminata bibliografia wagneriana non esisteva in italiano una guida così completa, agile, essenziale e scritta in un linguaggio non specialistico, che assumesse ad un fondamento completo informativo senza indulgere ai vecchi luoghi comuni di quelli che Beniamino Dal Fabbro chiamava «idolatri del Walthalla». I contributi italiani di maggior rilievo non avevano finora affrontato questo compito.

Seguendo una impostazione che caratterizza tutta la collana Invito all'ascolto (dove va segnalato anche il Verdi di Giampiero Pintori), il libro di Tedeschi si apre con una cronologia dove le principali date della vita e dell'opera di Wagner si collocano accanto a quelle dei maggiori avvenimenti storici e culturali del suo tempo.

Segue la vita e l'esame delle opere (dove il riassunto e tutte le notizie e i documenti essenziali sulla genesi precedono la discussione critica). Infine concludono i capitoli sulle «idee fisse», determinanti per la conoscenza del personaggio Wagner (l'antisemitismo e il lusso) e sulla critica e l'eredità.

Con grande equilibrio, senza indulgere a tentazioni agiografiche e rivelando una lunghissima confidenza con Wagner, Tedeschi fa comprendere le ragioni dell'uomo e del musicista, senza attenuarne le contraddizioni o gli aspetti francamente antipatici, ma sempre chiarendone le ragioni profonde; indica senza reticenze i debiti di Wagner verso Weber e l'opera romantica tedesca e verso quella stessa tradizione francese del grand-opéra che egli fece poi oggetto di violente polemiche; ma spiega in modo incisivo l'assoluta eccezionalità dell'esperienza wagneriana nella storia della cultura, le ragioni che ne fecero un punto di riferimento imprescindibile (da amarsi o rifiutarsi), una presenza sconosciuta.

Paolo Petazzi

## «Chiarore di Mezzanotte» di William Wharton La mente vuota della guerra

WILLIAM WHARTON «Chiarore di Mezzanotte», Frassinetti, pp. 250, lire 1.500  
Durante l'inverno del 1944, una squadra di ricognizione americana viene inviata nella foresta delle Ardenne a catturare prigionieri tedeschi. E composta di sei giovanissimi soldati, selezionati fra i migliori del reggimento. Partono per prendere alloggio nelle sale antiche ed irreali di un castello abbandonato: paradossale rifugio in cui, fra mobili e quadri settecenteschi, è raccolto un senso coerente della storia che, tutt'intorno, la realtà della guerra nega violentemente.

Questa stridente illogicità introduce, come in un prologo, al tema della narrazione. Dalla condizione iniziale fino alla tragica conclusione la straordinaria tensione è abilmente costruita sulla asperante dilazione di qualsiasi iniziativa che possa chiamarsi azione. Bisogna solo attendere che il nemico dia un segnale della sua presenza e cercare di riempire questa attesa paralizzata. Così, i turni di guardia, le complicate partite a carte e un dialogo mozzato ed esagitato è tutto il poco che i componenti del gruppo ancora sentono di voler fare.

ogni istante su quella soglia estrema e sottile che divide la vita dalla morte. Non resta, allora, che abbandonare lentamente le resistenze che obbediscono ad una ormai incongrua idea di difesa ad una memoria remota. A tenerli uniti non c'è nessuna causa comune, nessun residuo idealismo, nemmeno un pallido rispetto dell'autorità e della disciplina. I gesti più importanti sono quelli elementari della sopravvivenza fisica: dormire, mangiare, non nascondere neanche più la paura che sconvolge le viscere.

Luciana Pirò

## Dischi

### CLASSICA Mille musicisti per il genio di Richard Strauss

La «tragedia bucolica» Daphne e alcune rari pianistiche giovanili sono le più interessanti novità dedicate a Richard Strauss e epicano tra numerose pregevoli incisioni: di celebri poemi sinfonici, che basterà ricordare brevemente. Mehta si conferma magnificamente congeniale a Strauss nella sua seconda registrazione di Ein Heldenleben, ottimamente inciso con la New York Philharmonic (CBS D 37755). Un eccellente compact disc di Antal Dorati ha innanzi tutto il pregio di affiancare a Così parlò Zarathustra l'essai meno noto Macbeth, in una interpretazione molto incisiva e drammatica che pone in rilievo la cupa suggestione del primo poema sinfonico composto da Strauss (DECCA 410 116-2). In Così parlò Zarathustra persuade meno Prétre, talvolta incline ad un preziosismo un poco dispersivo (RCA RL 70071). Haitink propone con sicuro e impeccabile professionismo Tod und Verklärung, Don Juan e Till Eulenspiegel (PHILIPS 6514



228); ma ancora una volta in campo straussiano emerge Karajan con esiti memorabili, di intensità e forza rivelatrice oggi difficilmente eguagliabili in Così parlò Zarathustra e Don Juan (DG 410 359-1). È difficile riconoscere o anche solo presagire lo Strauss dei poemi sinfonici nei Klavierstücke op. 78 nella Sonata op. 5 proposti da Glenn Gould proprio nella sua ultima incisione: il geniale pianista canadese, prematuramente scomparso, si accosta qui a pagine del 1850-51, ancora indebitate con Mendelssohn e con Brahms, eppure non prive di una loro gradevole freschezza (CBS D 36659). Alla tarda maturità appartiene invece Daphne composto da Strauss (DECCA 410 116-2), opera troppo poco nota di cui era ormai fuori catalogo l'incisione di Böhm. Ne prende ora degnamente il posto quella diretta da Haitink per la EMI (2 dischi EMI IC 165 1415823). Il mito della metamorfosi di Dafne è ripensato liberamente da Strauss e dal suo librettista Joseph Gregor (co-

### JAZZ Con Lacy musica in allegria

Barre Phillips: «Call Me When You Get There» (MGM 1257 (digitale)). Steve Lacy: «Winton Kelly» (Soprano Today - New Jazz 2011 (Fonit Cetra))  
L'idea del viaggio, come multiforme esperienza paesaggistica e d'atmosfera, non può metaforicamente come «trip» della droga, sembra piuttosto ricorrente, oggi, in musica: adesso l'ha fatta propria Barre Phillips in quest'album per solo contrabbasso (idea pure essa ricorrente nel jazz). Entrambe le idee, naturalmente, Phillips le ha risolte a modo suo: ne è uscita una musica ricca di respiro, sciolta e disinibita nei mezzi e negli obiettivi, nel senso che il contrabbasso spazia fra molteplici matrici culturali senza sentire l'obbligo di privilegiare canovamente l'improvvisazione jazzistica. Nel capitolo d'apertura (dici brani, in que-

### POP Occhio a questi tre esordienti

David Sylvian: «Red Guitar» - Virgin VJNX 60 (45 maxi). The Blue Nile: «A Walk Across the Rooftops» - Linn Records LK111 (Virgin). Berlin: «Love Life» - Mercury 818 3291 (Fonit Gram).  
È un momento in cui i nomi nuovi si può ben dire che si «prechinano» non sempre e non altrettanto nuove sono le musiche. Nel caso di Sylvian il nome in sé non è e neppure tanto nuovo, dal momento che aveva fatto parte del Japan, vale a dire di uno dei gruppi più convincenti e originali degli anni ottanta. Ma Red Guitar, sua sortita in prima persona, è probabilmente uno dei dischi più da ricordare, raffinato e struggente, denso e nello stesso tempo impalpabile, senza mai nulla escludere, ed alcuni ritorni, piuttosto inventando in se riproposti di suggestioni.  
Quelle dei Blue Nile, se si esclude un disco fatto in pratica con un gruppo, è un risveglio di esordio di questo gruppo inglese e come esordio ha lasciato un'incisione, più d'uno stupito. Solo prossimi anni

### CLASSICA Il ritorno del Boito scomparso

Boito: «Mefistofele», Ghiauri, Freni, Favarotti, Caballotti, dir. De Fabritius (3 dischi DECCA D27013) / «Nerone», Nagy, Dene, Miller, Tokody, Takacs, dir. Queler (3 dischi HUNGAROTON SLPD 12487-85)  
Nel caso del Mefistofele e del Nerone, le due opere di Boito giustamente scomparse dai repertori dei teatri, il disco offre un'utile occasione per accostare documenti di gusto da conoscere per quel che rappresentano le loro velleità e i loro fallimenti. Le velleità non sono poche nel Mefistofele, che si ci menta con l'intero Faust gettiano, ma la sua fortuna (eccessiva) fu dovuta proprio agli aspetti più tradizionali, ad un paio di spunti melodici azzeccati, alla totale assenza del wagnerismo di cui fu accusato Boito quando di Wagner si aveva in Italia un'idea assai vaga: il

### Segnalazioni

R.E.M.: «Reckoning» - Illegal Records Syndicate ILP 25915 (CBS).  
Secondo album, dopo Murmur, di questo piacevolissimo quartetto, amante degli equilibri e con un spiccato gusto per gli aneddoti del pop moderno. Beatles inclusi. (d.i.)  
MATT BIANCO: «Sneaking out the Back Door» - WBA 24 9439-0 (45 maxi).  
Attuali dominatori della «hit» britannica, mescolano varie cose, bossa nova, jazz e naturalmente dance, con molto gusto e piglio; melodicamente, il pezzo ricorda, come già un altro dei Time Bandits, il successo di Kano Queen of Witches. (d.i.)  
BILL EVANS: «From the 70's» - Milestone 3007 (Fonit Cetra).  
Inediti di studio e dal vivo dello scomparso pianista (in trio) fra il '73 e il '77. Anni ormai, salvo una resurrezione finale, di decadenza di Evans, confermata dalla staticità di questi pezzi. (d.i.)  
MENDELSSOHN: Musiche per il «Sogno di una notte di mezza estate» - Auger Murray, Ambrosian Singers, Philharmonia Orchestra, dir. Marriner (PHILIPS 411 106-1).  
Splendida occasione, davvero da non perdere, per conoscere nella loro completezza (eccettuati i pezzi intrecciati ai dialoghi) le musiche di scena composte da Mendelssohn per la commedia di Shakespeare nel 1843 (ma l'ouverture è del 1826): trova qui massima espressione la sua capacità di creare fiabesche visioni con magia

delle migliori voci ungheresi (menegoni la Tokody e la Takacs). All'epoca della sua concezione il Nerone poteva rivelare una qualche attualità, imprecisa, ma non per questo annunziata, assimilando luoghi comuni del decadentismo nella contrapposizione di candide innocenze e sadiche perversioni; ma Boito, non privo di consapevolezza autocratica, vi lavorò per decenni senza decidersi a finire l'opera. Completata da Tommasini e Toscanini fu rappresentata postuma nel 1924, quando appariva più che mai fuori tempo il suo eclettismo, pur aggiornato, rispetto al Mefistofele, con un sforzo di più coerente rinnovamento (sempre prudentissimo) e con l'attenzione all'ultimo Verdi. Anche questo fallimento boitano offre utili spunti di riflessione, e perciò va accolta con interesse la rara proposta della Hungaroton. (p.p.)  
psolo petazzi

leggerza di tocco. La felicità fantastica di queste pagine è colta da Marriner con rara finezza e freschezza. (p.p.)  
MENDELSSOHN: Concerto in la minore per pianoforte e archi, Concerto per 2 pianoforti, J. Ogdon e B. Lucas, piano, Academy of St. Martin-in-the-Fields, dir. Marriner (DECCA 6.41376 AN).  
Queste pagine giovanili di Mendelssohn del 1822 e 1824, rivelano la precocità del suo talento e si aprono ad influenze diverse, da Mozart a Bach a Weber. Non sono capolavori, ma presentano notevole interesse: valeva la pena di ristamparne l'unica, pregevole incisione. (p.p.)  
MOSZKOWSKI: Per aspera ad astra / Der Venusberg; J. Swann, piano (FONIT-CETRA ARK VDA NARR 102).  
Per la gioia degli appassionati di rari pianistiche Jeffrey Swann suona in modo esemplare, con scintillante virtuosismo; 15 studi di Moszkowski (1854-1925) intitolati significativamente «Per aspera ad astra» e la trascrizione della scena del Venusberg dal Tannhäuser. (p.p.)

GLUCK: «Don Juan»; Academy of St. Martin-in-the-Fields, dir. Marriner (DECCA 410 133-1).  
Questo balletto composto da Gluck nel 1761 è un momento particolarmente significativo della sua attività all'inizio del soggiorno viennese, subito prima dell'Orfeo (dove fu trasferita la drammatica sezione finale): appartiene di diritto ai momenti maggiori della vita musicale di Don Giovanni ed è diretto da Marriner in modo eccellente. Si tratta della ristampa di una incisione del '69 (p.p.)

NELLA FOTO: Richard Strauss

NELLA FOTO: Steve Lacy